

all'esecuzione penale esterna, ai servizi sanitari, quelli per le dipendenze patologiche, i privati, oltre naturalmente a tutti gli operatori del sistema penitenziario. E ovviamente richiede investimenti e, qui, un aiuto finanziario importante è assicurato dalla Cassa delle Ammende.

Una giustizia impegnativa, ma che rigenera la persona e contrasta la recidiva. Le regioni e le aziende sanitarie sono interlocutori primari, senza la loro collaborazione la cura e il reinserimento sociale dei condannati sono semplicemente impossibili e qui non posso esimermi dal notare, tuttavia, che il rapporto con gli enti locali si è un po' allentato nel tempo.

Gli Istituti per la custodia attenuata, ad esempio, che prevedono circuiti dal prevalente aspetto curativo e sanitario, hanno smarrito il fondamentale collegamento con i servizi territoriali. In questo momento, l'unica regione a finanziare progetti per agenti di rete, operatori cioè preposti a fare da ponte tra l'interno e l'esterno, tra il dentro e fuori il carcere, è la Lombardia. Dovremo, e sarà mio intendimento, adoperarci al più presto per ricostruire questa tela di rapporti in tutto il territorio.

Non è semplice prendersi cura di tossicodipendenti e ancor meno semplice è prendersi cura dei detenuti con problemi di dipendenze. Il compito non può gravare solo sugli operatori penitenziari. Ci sono aspetti sanitari, pedagogici, psicologici che non possono essere trascurati.

Prendersi carico di queste persone richiede anche una formazione specifica che va incoraggiata con percorsi congiunti tra personale sanitario e penitenziario.

Le questioni legate alle dipendenze, dunque, sono tante e complesse e richiedono un approccio olistico globale. Per questo sinceramente ringrazio la Ministra Dadone per essersi fatta promotrice di questa Conferenza su un problema che nella sua cronicità rischia di non essere avvertito più come un'emergenza.

Purtroppo, non è così. Purtroppo, quello della droga non è un problema superato e il compito di tutti noi è farci carico di chi resta imbrigliato nel tunnel della droga e dell'alcol per accompagnarlo verso una prospettiva libera dalle dipendenze.

PAGINA BIANCA

**Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, Stefano Patuanelli**

Colleghi Ministri, Autorità civili, militari e religiose, saluto e ringrazio la Ministra Dadone e la ringrazio, in modo non formale, per il coraggio con cui ha voluto subito affrontare e calendarizzare la VI Conferenza in questa città meravigliosa e lascio per ultimo un saluto speciale al Sindaco.

Genova è una città fragile, una città ferita, una città che ha saputo però risollevarsi dalle tante ferite che ha avuto in questi anni. Una città meravigliosa. Peraltro, la Conferenza del 2009 è stata a Trieste quindi un altro legame tra le nostre due città, Sindaco, che voglio ricordare.

È evidente che il ruolo del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali è stato quello di un coinvolgimento in alcuni passaggi dei lavori preparatori, in particolare al sesto Tavolo, quello dei prodotti di origine vegetale a base di cannabis a uso medico. Se la coltivazione agricola di canapa a fini industriali di varietà registrate e prive di sostanze psicotrope è, infatti, considerata attività agricola liberamente ammessa, La produzione a fini medico-farmaceutici ricade, invece, sotto il controllo e il regime autorizzativo del Ministero della Salute. La produzione di canapa a uso medico è oggetto di progetti di ricerca finanziati dal MIPAAF che stanno dando importanti risultati, consentendo la produzione di medicinali di cui l'Italia è ancora fortemente dipendente dalle importazioni.

Mi auguro che si possa ragionare su come implementare ulteriormente la produzione interna. Siamo disponibili a collaborare con il Ministero della Salute per consentire il potenziamento della produzione nazionale di canapa ad uso medico per far fronte al fabbisogno interno. Il tema sarà oggetto di un approfondimento proprio nell'ambito della sessione tecnica che avrà luogo domani a cui parteciperà un rappresentante del Ministero delle Politiche Agricole. L'obiettivo condiviso è dunque quello di proseguire nel comune impegno di tutelare nel suo complesso la filiera della canapa, sia ad uso industriale che ad uso medico, nel rispetto delle normative vigenti. Anche per questo, circa un anno fa, è stato attivato presso il MIPAF un tavolo di filiera, che ha il compito di supportare l'amministrazione nella redazione del Piano di settore per la filiera della canapa industriale.

Io auspico che i lavori possano proseguire in maniera sinergica con le iniziative di altri dicasteri competenti. Un ruolo quindi limitato quello del Ministero delle Politiche Agricole, ma qualche parola

rispetto, invece, a ciò che stiamo affrontando, al periodo che la nostra società deve affrontare, come membro di questo Governo mi sento di doverlo fare.

Molti interventi che mi hanno preceduto hanno parlato della necessità di togliere dal tavolo i pregiudizi. Questa Conferenza, se si approccia col pregiudizio, non ha alcun senso perché appunto i pregiudizi non consentono di analizzare il momento della nostra società, le sue fragilità, le fragilità di chi è soggetto a dipendenze, ma danno già una risposta. Invece le risposte dovranno nascere da questo confronto costruttivo tra il pubblico e il privato, tra tutti gli operatori di questo settore. Il periodo storico, lo sconvolgimento da COVID che il pianeta ha dovuto sopportare, ha messo in evidenza tante fragilità della nostra società e anche alcuni pregiudizi. Ha messo in evidenza come la marginalizzazione sociale, le fratture sociali hanno portato a dei danni che forse soltanto grazie a un lavoro comune e lungo potranno essere in qualche modo risolti.

Io da padre di tre figli preadolescenti e adolescenti ho visto la difficoltà con cui i nostri ragazzi hanno affrontato l'assenza di socialità, l'assenza di momenti di confronto con gli altri e questa fragilità può essere un elemento prodromico a dipendenze. Vedete, i pregiudizi ci portano a parlare di dipendenze da sostanze psicotrope da droga in un modo, accettando quasi liberamente dipendenze che vediamo svilupparsi ogni giorno, quella dell'alcol, quella dal gioco d'azzardo, le dipendenze web che sono sempre più frequenti proprio tra i giovani.

Ecco io mi auguro che da questi due giorni si possano veramente togliere dal campo tutti i pregiudizi anche quando si parla di riduzione del danno, da un fronte e dall'altro. Affrontiamo gli argomenti senza pregiudizio, senza una posizione precostituita perché è l'errore peggiore che possiamo fare.

La Ministra Dadone sottolineava, l'ho visto anche ieri sera incontrando alcuni ragazzi e ragazze di alcune comunità, come la normalità e il reinserimento in società sia tutto ciò che chiedono, tutto ciò che chiede chi ha vissuto un momento di dipendenza e che con fatica sta provando a uscirne, o ne è uscito. Mi ricollego a quanto detto dal Capo di Gabinetto, citando Calvino, sulla necessità di farsi le domande giuste. Ecco la domanda giusta non è tanto “loro saranno in grado di reinserirsi in società?”, la domanda giusta è “sarà la nostra società in grado di accettarli senza pregiudizio dopo che hanno superato il momento difficile della loro dipendenza?”. Io mi auguro di sì. Temo però che forse dobbiamo lavorarci ancora un po'.

### Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Andrea Orlando

Grazie Ministro Dadone, grazie da ligure anche per aver scelto Genova che è la città di Don Gallo e la città di Fabrizio de André, un poeta che ha descritto la fragilità in modo forte e profondo, senza stereotipi e senza luoghi comuni. Grazie per aver ripreso il discorso dopo 12 anni, 12 anni nei quali sono stati molti gli annunci di tolleranza zero, le dichiarazioni di guerra, ma se la guerra non è stata persa sicuramente non è stata vinta.

Negli ultimi anni quelli per overdose sono stati quasi più di un morto al giorno. Il collega Patuanelli invitava ad andare oltre i pregiudizi; vorrei implementare questo augurio e sperare che si possa andare anche oltre le ipocrisie. Perché è vero, la droga riguarda i giovani, ma non riguarda soltanto i giovani. Riguarda le fasce vulnerabili della società, ma non riguarda più soltanto quelle e riguarda anche le cosiddette Élite.

Lo dobbiamo dire con grande chiarezza perché questa rappresentazione della realtà che la Conferenza ci aiuta a costruire ci dice che allora forse questo fenomeno ha molto a che vedere con le ragioni per cui la società si è guastata e che la fragilità è un fenomeno che arriva al cuore della società e che ha molto a che vedere con la solitudine. Saranno 10,2 milioni gli italiani che nel 2040 vivranno da soli.

L'augurio è anche quello di andare oltre le ideologie, i fanatismi, le ricette facili, perché chi opera sul campo sa che non ci sono scorciatoie, non ci sono strade semplici, che superare la situazione di fragilità e di caduta richiede sforzi che spesso sono messi in discussione, che sono reversibili, che sono precari e che necessitano quindi di risposte complesse.

Il terzo augurio è che si possa andare oltre la propaganda, quella che rende difficile proprio questo sforzo di approfondimento e che la politica sappia resistere alla tentazione costante di fare su questo tema delle campagne elettorali. Voglio dirlo perché credo che, se sapremo superare questi rischi, sapremo anche dare delle risposte congrue e rispondere alla domanda fondamentale a cui deve rispondere questa conferenza cioè: quali politiche?

Perché andare oltre lo stigma può sembrare quasi un dato sul quale si può convenire facilmente, ma in verità è un obiettivo molto ambizioso perché significa passare da un *welfare* del reddito a un *welfare* delle persone, significa costruire condizioni di un'alleanza tra *welfare*, tra *welfare* più

intelligente di quello di cui disponiamo, e terzo settore, significa andare oltre l'idea del confinamento terapeutico e puntare sull'inclusione il che significa lavorare sul fronte delle politiche attive, dei processi di inclusione mirati e di tutto ciò che è necessario a fare in modo tale che si costruisca quella vita normale a cui anelano molte delle persone che sono cadute nello stato di dipendenza.

Questa Conferenza dirà quali sono le strade o suggerirà quali possono essere. Certo è che l'approccio meramente repressivo è stato pregiudizievole, sicuramente respingente, e non si è fatto carico delle fragilità. La condanna senza cercare di capire quelle fragilità è stata sostanzialmente una collettiva autoassoluzione rispetto ai fallimenti collettivi che riguardano in quota parte ciascuno di noi.

Credo dunque che oggi si tratti di costruire una strategia ampia che coinvolga molti ambiti come si è fatto in questa occasione quindi la famiglia, le scuole, il sistema sociale insieme a quello sanitario che devono puntare ad integrare la dimensione sanitaria appunto e quella sociale, il lavoro nella sua accezione più ampia. E mi auguro che questa Conferenza chiuda anche, o comunque metta una pietra definitiva e tombale, sulla abbastanza stravagante tentazione di immaginare una via italiana di lotta alla droga o meglio, soltanto italiana di lotta alla droga. La lotta alla droga può essere solo globale e la scala minima è quella Europea.

Credo che questo implichi due considerazioni. La prima, che anche negli strumenti di contrasto e di repressione dobbiamo saper fare un salto di qualità. Io credo che diventi sempre più attuale e necessaria la realizzazione nel contrasto ai player delle droghe che sono le mafie, la piena attuazione dell'indicazione contenuta nella convenzione nel trattato di Lisbona su una procura europea che sia in grado di contrastare effettivamente a livello sovranazionale le mafie e la seconda indicazione è questa; nel momento in cui un partner non proprio irrilevante e un alleato non proprio trascurabile, come la Germania, sembra cambiare profondamente linea su questo fronte, credo che sia inevitabile che una qualche riflessione la si faccia anche nel nostro paese anche perché semplicemente quella scelta determinerà dei riflessi che riguarderanno anche il nostro paese, lo si voglia o non lo si voglia nell'ambito di un mercato unico e delle frontiere aperte.

Questo insieme di considerazioni mi porta a dire sì, andiamo oltre i pregiudizi, ma andiamo anche oltre le ipocrisie, le ideologie gli stereotipi che sono il presupposto fondamentale di quello stigma contro il quale tutti diciamo di voler operare.

**Ministro dell'istruzione, Patrizio Bianchi**

Ringrazio moltissimo la Ministra Fabiana Dadone per aver organizzato questa Conferenza nazionale sulle dipendenze.

La scuola è il luogo in cui bisogna porre attenzione ai nostri ragazzi, bisogna porre attenzione alle nostre ragazze, bisogna capire fin da subito se vi è quel malessere che poi porta a una dipendenza da una sostanza stupefacente o psicotropa. È il luogo in cui organizzare non soltanto un primo intervento, ma anche quell'accompagnamento lungo che serve a permettere ai ragazzi di non rimanere soli anche nei momenti più difficili.

Certamente bisogna sviluppare a tutti i livelli educativi una conoscenza delle problematiche connesse con le dipendenze, sicuramente quelle da sostanze stupefacenti ma anche le nuove dipendenze, dipendenze anche da qualcosa di esterno a cui affidare le proprie fragilità: il computer, il telefonino, ormai qualsiasi cosa che rompa il cerchio di gesso della solitudine. Per questo la scuola è così importante e così importante è ritrovare la scuola nella sua funzione fondamentale di comunità: una comunità educante, una comunità di autoeducazione in cui il gruppo ritrova se stesso nella voglia, nell'assoluta necessità di non lasciare nessuno su un percorso che possa essere di autoesclusione.

Le dipendenze dal cibo, dalla mancanza di cibo, cioè tutti i segnali che vengono mandati di un bisogno di aiuto a cui bisogna dare risposta. Per questo la scuola è importante, perché deve ritrovare il proprio senso di comunità, una comunità che ti accompagna nella fase probabilmente più difficile della vita, quella in cui ci si trasforma, in cui da bambini si diventa ragazzi, da ragazzi si diventa giovani e da giovani si diventa anche adulti.

Certamente questo lungo periodo, questo lungo tunnel del COVID ha spinto molti a rintanarsi in se stessi, a fare un confronto con se stessi, ha spinto molti anche ad avere quasi timore e paura di ritrovare gli altri. Questo è il compito necessario che tutti ci dobbiamo dare in questo periodo: uscire dal tunnel, dai tanti tunnel in cui tutti noi, e a volte ciascuno di noi, si è infilato. Per questo è importante che in questa Conferenza ci siano tante voci, è importante esplorare di questo tema le tante diverse facce perché alla fine quello che noi dobbiamo fare è ritrovare sostanzialmente i nostri ragazzi e le nostre ragazze.

Certamente questi sono tunnel non neutrali, tunnel in cui si sviluppa tutto un sistema malavitoso, una seconda società oscura in cui sicuramente non possiamo in nessuna maniera neanche pensare di lasciare i nostri ragazzi. Vi è, quindi, la necessità di affrontare questi temi da diversi punti di vista: quello dell'accompagnamento, prima che tutto questo succeda, il punto di vista dei Servizi, che devono essere attivati a ogni livello per permettere un accompagnamento adeguato, un accompagnamento a ritrovare se stessi ma anche a un lavoro come dignità della persona, il percorso di studi per avere un senso di che cosa si è, di che cosa si può essere e di che cosa si può fare, di come partecipare alla vita collettiva. Per questo è necessario che vi siano tutte queste diverse voci: le voci di coloro che hanno già attraversato il tunnel e che attraverso i Servizi e le Comunità, attraverso le diverse esperienze, anche di recupero della propria capacità di dialogo, ne sono usciti; coloro che sono ancora nel tunnel e, dall'altra parte, anche la voce delle diverse persone che devono avere competenze adeguate per poter essere effettivamente di aiuto. Quindi c'è il tema della formazione: formazione di coloro che specificamente si dedicano a svolgere l'attività di educatore, le diverse professioni sanitarie connesse con queste, le diverse professioni legate anche alla gestione dei rischi di malavita, la gestione di coloro che vivono e operano nelle tante comunità, la formazione degli insegnanti e di tutto il personale della scuola.

Come vedete è un tema che richiede che tutta la nostra comunità nazionale si attivi, si metta in movimento e abbia il coraggio di affrontare anche le situazioni quando sono le più difficili e le più scabrose. Non bisogna avere paura, e soprattutto bisogna dire ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze di non avere paura; bisogna ripristinare anche questo livello di fiducia e la fiducia è sicuramente l'antidoto più grande alle dipendenze.

**Ministro per gli affari regionali e le autonomie, Mariastella Gelmini**

Buongiorno a tutti, anch'io mi associo ai ringraziamenti nei confronti del Ministro Dadone per aver avuto il coraggio e la sensibilità di convocare questa Conferenza nazionale sulle dipendenze: non era scontato per molte ragioni. La prima è che, ovviamente, all'interno del Governo ci sono su questo tema sensibilità diverse e poi il dibattito politico è molto concentrato sulla corsa per mettere a terra le risorse del PNRR. Ma sarebbe stato un grave errore, nel momento in cui mettiamo al centro il futuro della *Next Generation Youth*, dimenticare quella che invece è una problematica che, come ha detto il Ministro Orlando, non riguarda solo i giovani ma certamente riguarda i giovani in modo particolare.

Dico con chiarezza che faccio parte di un pensiero di una corrente culturale che non solo è contraria a qualsiasi forma di legalizzazione di ogni tipo di sostanza stupefacente, ma sono anche convinta che non esista una libertà di drogarsi, ma che l'azione dello Stato possa e debba concentrarsi soltanto sulla liberazione dalla droga.

Credo che sia doveroso in questa Conferenza ribadire la necessità di un'unità di intenti e del lavoro che svolgono gli Enti Locali, e quindi un ringraziamento va alle Regioni, e fa piacere constatare la presenza del Presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, ricordando anche l'importanza del ruolo dei Comuni, ma anche rivolgere un ringraziamento sentito agli operatori del Servizio Sanitario Pubblico che, in questi ultimi due anni, hanno dovuto far fronte sicuramente al dramma della pandemia ma anche, evidentemente, svolgere un'attività che ha incontrato in questo ambito ostacoli nuovi e imprevisi. E un ringraziamento non può non essere rivolto anche a coloro che sono nella trincea del Privato Sociale, all'associazionismo, a quel mondo del volontariato che svolge, spesso in condizioni difficili e senza particolari aiuti, un compito preziosissimo.

Prima il Ministro dell'interno ha giustamente ricordato anche il ruolo delle Forze dell'Ordine e ha ricordato come, purtroppo, il sequestro di cocaina abbia raggiunto livelli molto allarmanti, e questo indica in maniera chiara, non solo la nostra capacità di contrastare il traffico di stupefacenti, ma anche la diffusione nel nostro Paese di queste sostanze.

Noi non possiamo dimenticare il numero delle vittime: 308 nel 2020, in calo rispetto al 2019, ma un numero veramente impressionante. Io di fronte a queste morti vedo due rischi: il primo è che ci sia,

come accadde nei primi anni dell'esplosione della diffusione dell'eroina nel nostro paese, un tentativo di mettere la polvere sotto il tappeto, confinando non solo il tossicodipendente ai margini della società, ma anche l'analisi del fenomeno ai margini del dibattito e dell'intervento pubblico; e il secondo rischio è che, complice un dibattito sul tema "legalizzazione sì e legalizzazione no", si rischi di compromettere l'essenziale informazione sui danni dell'utilizzo di qualsivoglia tipo di sostanza, confondendo, in un dibattito che ha accenti ideologici, i potenziali fruitori delle campagne di prevenzione e informazione contro ogni dipendenza che devono cominciare, come diceva il Ministro Bianchi, fin dai banchi di scuola.

Anche per queste ragioni credo che sia di fondamentale importanza non sprecare questa opportunità e raccogliere l'invito del Ministro Dadone ad evitare divisioni, concentrandoci sui mezzi che abbiamo a disposizione per intervenire efficacemente.

Credo che dobbiamo raccogliere due esigenze: la prima è quella di aggiornare la normativa di riferimento visto che, oramai, si tratta di un Testo Unico che è vecchio di trent'anni, periodo in cui il mondo delle dipendenze è profondamente cambiato e, certamente, occorrerà tenere conto anche di quelle comportamentali ed estendere tali norme alla prevenzione e al contrasto anche di questi fenomeni. La seconda esigenza è quella di mettere ordine e forse di mettere a sistema il patrimonio di esperienze e di interventi che è stato messo in campo in questi anni dalle Regioni, con il concorso dell'associazionismo del Terzo Settore e, pur nel rispetto di quella autonomia e di quelle competenze che le Regioni hanno e che ha prodotto un ampio spettro di atti legislativi normativi di programmazione regionale, occorre però dare coerenza all'intervento dello Stato ed è un'esigenza credo molto sentita anche nel Privato Sociale, che si trova di fronte, nella sua azione quotidiana, una diversificazione di trattamento sia che si affronti l'argomento "rette per le comunità" sia che si parli di "requisiti per gli accreditamenti".

Quindi credo che l'esperienza, che è stata maturata in questi decenni di lotta alle droghe da parte delle associazioni, sia un patrimonio di cui tenere conto in un'ottica di sinergia e di integrazione dei Servizi, riconoscendo a quelle esperienze di eccellenza, che ci sono, un ruolo che non sia così distante come oggi invece è rispetto al Servizio Pubblico. Ci sono da questo punto di vista anche esperienze regionali nelle quali si è provato a fare qualche passo in avanti, è capitato per esempio

in Lombardia, e credo che queste norme, questa capacità di fare un passo avanti debba essere guardata con attenzione da parte dello Stato.

Dobbiamo credo fare anche uno sforzo corale per trovare le risorse adeguate per approcciare, con i mezzi necessari, l'attività di prevenzione come quella di cura, rifinanziando il Fondo per la lotta alla droga ed adeguando il fondo sanitario destinato alle dipendenze.

Spero, infine, che dalle riflessioni che emergeranno dai Tavoli di approfondimento, organizzati in vista di questa Conferenza, risulti con forza l'esigenza di un intervento di presa in carico globale della persona, attraverso percorsi terapeutici che puntino ad un completo reinserimento nella società e nel mondo del lavoro, in riferimento a quelle politiche attive, a quella riforma delle politiche attive sulle quali il Governo sta lavorando e che credo sia un fatto estremamente importante.

Insomma il nostro obiettivo deve essere quello di un pieno reinserimento delle persone nella società, è un compito complessivo che può e deve intrecciarsi con quello che stiamo facendo con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e, non a caso, una delle missioni fondamentali del Piano è rivolta ai giovani, a fornire loro nuove opportunità di vita, di studio e di occupazione. È anche questo un pezzo di una politica complessiva che può dare un contributo significativo alla lotta alle dipendenze, così come sono gli interventi di riqualificazione urbana previsti nel Piano.

Mi fa piacere che una sessione di queste giornate sia stata dedicata al tema delle nostre città: è spesso, infatti, nel degrado, nella solitudine delle periferie abbandonate che prospera il mercato della droga. Allora intervenire per ridare dignità ad ogni quartiere delle nostre società e delle nostre città è una tessera importante di un puzzle di interventi più complessivi.

C'è quindi moltissimo da fare e credo che lo dobbiamo fare insieme: Stato, Regioni, Comuni, Privato Sociale devono saper dialogare, valorizzare le migliori esperienze, le migliori pratiche mettendo da parte pregiudizi ideologici e opinioni politiche. La migliore politica contro la droga e le dipendenze, quella che le sconfigge, è quella che restituisce i nostri ragazzi, e non solo loro, alla pienezza della vita, della salute e della socialità: è un obiettivo per il quale c'è molto da fare e per il quale dobbiamo lottare insieme, quindi grazie ancora al Ministro Dadone per questa opportunità.

PAGINA BIANCA

### **Ministro per le pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti**

Buongiorno a tutti e a tutte, autorità presenti, colleghe e colleghi di Governo, signore e signori partecipanti a questa importante Conferenza. Vorrei, innanzitutto, ringraziare la collega, la Ministra Dadone, per l'organizzazione di questa importante Conferenza che ha già visto sette Tavoli preparatori articolati in così importanti e strategiche tematiche, che vuole evidenziare quello che riconosciamo essere un *trend* allarmante che è stato recentemente acuito dalla fase pandemica.

Queste giornate, innanzitutto, enfatizzano la necessità di uno sforzo corale che coinvolga l'intero sistema Paese, dalla sanità alla scuola, alla giustizia, alla famiglia, dalla società scientifica a quella civile, dal mondo dello sport e del lavoro. Mi fa piacere peraltro ricordare come siano state avviate significative interlocuzioni con gli uffici della Ministra Dadone ai quali abbiamo offerto, come Dipartimento per le politiche della famiglia, contributi in merito al tavolo “pandemia, disagio giovanile e NEET” che, mediante il coinvolgimento di tutte le Amministrazioni impegnate nell'attuazione di politiche giovanili, è addivenuto all'opportunità di attivare congiuntamente interventi organici integrati sui territori per la prevenzione e il contrasto al disagio giovanile mediante iniziative, tra le altre, contro le dipendenze e per il potenziamento degli avamposti educativi. Il Dipartimento per la famiglia partecipa, inoltre, al Comitato per la Valutazione dell'Impatto Generazionale delle politiche pubbliche sempre istituito dalla Ministra Dadone, che curerà l'analisi e la verifica sistematica dell'impatto generato dalle politiche pubbliche e dalle misure inerenti alle nuove generazioni con il fine di offrire dati, informazioni utili per una più efficace azione di Governo in materia di coordinamento e di attuazione delle politiche giovanili, ivi incluse quelle connesse ai progetti del PNRR.

Il tema di cui ci troviamo a discutere insieme in questa giornata è certamente complesso e, per essere aggredito efficacemente, richiede il coinvolgimento di tutti gli attori in campo, ciascuno per il proprio ambito di competenza. Il punto di partenza è però comune ed è rappresentato dalla conoscenza del fenomeno, indispensabile per elaborare interventi adeguati e monitorarne l'efficacia. Da questo punto di vista ritengo utile ricordare come sia stato avviato e sia in corso dai primi mesi dell'anno l'Osservatorio sulle tendenze giovanili gestito dal Dipartimento per le politiche della famiglia con l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR. Il progetto, tenuto conto del persistere dello stato di emergenza epidemiologica da Covid-19 e del conseguente

impatto sulle fasce più giovani della società vuole offrire un quadro sui comportamenti dei giovani alla luce dei condizionamenti sociali e dell'esposizione di contenuti stereotipati e violenti dei mass media e della rete per arrivare all'identificazione di innovative *policy* per il contrasto della violenza sociale e della devianza sociale, per la promozione del benessere, delle pari opportunità e per l'inclusione giovanile. Il risultato atteso, fra l'altro, è lo sviluppo nelle bambine e nei bambini, nei ragazzi e nelle ragazze della capacità di creare propri modelli e atti di pensiero e di comportamento per diventare generatore di contenuti e non soggetti passivi di induzioni esterne.

Tuttavia lo sforzo più significativo, che ho il piacere di ricordare in questa sede oggi con voi, è quello relativo all'adozione del "V Piano Nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva", il cosiddetto Piano Nazionale Infanzia e Adolescenza. È stato un progetto importante che ha portato al completamento del proprio *iter* dopo aver ricevuto i previsti pareri del Garante Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, della Conferenza Unificata e della Commissione Bicamerale per l'Infanzia che dovrà ora passare il Consiglio dei Ministri.

Il piano, che definisce la strategia di intervento per le future politiche dell'infanzia e dell'adolescenza nel nostro Paese, è il frutto di un'attività di programmazione che ha coinvolto tutti i soggetti e gli enti partecipanti all'Osservatorio Nazionale Infanzia e adolescenza: la società civile, il Terzo Settore, i soggetti pubblici, le Amministrazioni centrali, enti pubblici e territori, l'Università, la ricerca, gli esperti. Un lavoro serrato condotto, voglio ricordarlo, nell'aprile dello scorso anno, nel periodo tra l'altro più duro dell'emergenza sanitaria. Il piano si articola in 12 obiettivi generali e 31 azioni che si sviluppano su tre temi centrali: l'educazione, l'equità e l'*empowerment*. Il V Piano è uno strumento programmatico con finalità ampie ma contiene molte azioni destinate a promuovere il benessere fisico e psicologico di bambini e adolescenti e che rispetto al tema delle dipendenze oggi in oggetto hanno importanti risvolti in termini di prevenzione, intercettazione precoce, presa in carico. In termini di prevenzione il V piano tende a rafforzare il ruolo delle comunità educanti e della scuola, quest'ultima intesa quale contesto educante partecipato da insegnanti, alunni e genitori che offre ai ragazzi spazi e tempi dedicati all'educazione formale e non formale. In tale direzione si muovono due delle azioni previste nell'area strategica dell'educazione e che si intitolano "rilanciare la corresponsabilità tra scuola, studenti e famiglie" e "protocollo operativo per la fruizione degli spazi pubblici in orario extrascolastico". Con la medesima finalità, il piano valorizza il ruolo dell'educazione fin dalla primissima infanzia e individua il diritto all'educazione quale diritto che nasce insieme ai

bambini e alle bambine. L'intervento certamente più incisivo che avrà ricadute positive sul benessere dei bambini e degli adolescenti riguarda il tema della comunità educante affrontato nell'area strategica dell'*empowerment*;

in tale contesto l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza ha approfondito il tema della valorizzazione del ruolo delle comunità educanti e delle reti di solidarietà territoriale individuando due azioni specifiche che si pongono l'obiettivo di sostenere la definizione e il consolidamento della comunità educante sul territorio nazionale. Il V Piano prevede, inoltre, interventi che consentono di poter intercettare precocemente situazioni di fragilità e prevenire condizioni di rischio che potrebbero generare situazioni di dipendenza. A tal fine è prevista l'attivazione del servizio di psicologia scolastica a favore non solo degli alunni ma anche dei docenti e dei familiari e il rafforzamento dei consultori familiari. Rispetto alla presa in carico delle persone di minore età le azioni individuate dall'Osservatorio indicano il percorso per garantire l'organizzazione di un sistema di servizi di tutela e di cura a favore delle persone di minore età, dotato di organici e di procedure organizzative adeguate applicabili uniformemente sull'intero territorio nazionale. A tal fine il piano dà avvio ad una azione di sistema volta a disegnare un sistema pubblico integrato di servizi titolare delle funzioni di accompagnamento, cura, tutela, protezione dell'infanzia in cui sia effettiva la logica dei diritti della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e l'adolescenza, in particolare quelli della non discriminazione e della partecipazione, in cui il supporto alla genitorialità anche in contesti di accoglienza fuori dalla famiglia ne sia una parte costitutiva.

Nelle politiche per l'equità sono presenti azioni funzionali all'attuazione di questo obiettivo generale, cito in particolare l'individuazione dei Livelli Essenziali per la rete di protezione e inclusione sociale e la costituzione di un tavolo destinato al lavoro permanente sul sistema di protezione e inclusione sociale.

Da questi pochi cenni che ho avuto modo di rappresentare in questo mio intervento emergono, ne sono certa, quelle che sono le chiavi di volta per affrontare con successo le sfide che abbiamo davanti e che il Governo intende perseguire con concretezza, tenacia e con un approccio integrato e inter-istituzionale. Una *vision* e un impegno costante che deve essere garantito da parte certamente dalla politica e delle istituzioni, ma in una piena collaborazione tra i diversi attori e tutti i livelli di Governo e di responsabilità, coinvolgendo in modo attivo innanzitutto i bambini e ragazzi

protagonisti di questo percorso di crescita e di *empowerment* e tutti i soggetti che agiscono nella loro prossimità e per la loro educazione. Solo così, come sistema Paese, come comunità Paese e come società possiamo davvero fare dei passi avanti concreti tutti insieme non solo nella dinamica di una protezione, di una tutela, di una prevenzione dei disagi dei giovani ma di una promozione, di una loro piena libertà e di un loro pieno protagonismo, nel tempo che oggi stiamo vivendo e nel futuro che stiamo oggi disegnando.